

Focus Group Green Economy regionale: Stato e prospettive. Giovedì 18 ottobre - SAIE , Bologna

PARTECIPANTI: Alessandro Ghetti (**Coldiretti**); Antonino Iero, Marisa Parmigiani (**Gruppo UNIPOL spa**); Attilio Raimondi (**Servizio energia ed Economia Verde RER**); Augusto Fiori (**Gruppo Fiori**); Cesare Melloni (**CGIL Emilia Romagna**); Ciro Donnarumma (**FILCA CISL Emilia Romagna**); Davide Carra (**Gruppo Concorde spa**); Enrico Cancila, Donato Pulacchini, Marco Ottolenghi, Fabrizio Tollari (**ERVET**); Elsa Arras, Paolo Melega (**Movimento Banche di Credito Cooperativo**); Francesco Paolo Ausiello (**Aster**); Gianni Pedrazzini (**CISL Emilia Romagna**); Giorgio Timellini (**Centro Ceramico**); Giuseppe Vischetti (**Confindustria Emilia Romagna**); Lorenzo Frattini (**Legambiente Emilia Romagna**); Luciano Morselli (**Resp Scientifico della Piattaforma regionale Energia e Ambiente e Presidente CTS di Ecomondo**); Luigi Castagna (**Confservizi E.R.**); Marcello Verucchi (**Confartigianato Emilia Romagna**); Marco Franchini (**Laboratorio TerraeAcqua Tech**); Raimondo Orsini (**Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**); Ruben Sacerdoti (**sportello internazionalizzazione RER**); Sarah Magrini (**Area Ambiente e Territorio Sicurezza Alimentare Coldiretti**); Silvia Paparella (**RemTech**); Sonia Silveri (**ANCE Emilia Romagna**).

PRINCIPALI CONSIDERAZIONI EMERSE

Dai **dati** dei lavori dell'Osservatorio ERVET/RER sulla green economy regionale emerge chiaramente come le prospettive non siano legate solo al tema delle energie rinnovabili. Un ruolo importante a livello regionale lo giocano le filiere tradizionali quali l'agroindustria, i rifiuti e le bonifiche, la gestione dell'acqua, l'edilizia e la mobilità.

Green Economy deve essere un modo nuovo di produrre di tutte le filiere produttive rivedendo e ristrutturando i processi produttivi, solo così possiamo arrivare ad un cambiamento decisivo. Pensate che sulle 2000 imprese recensite da ERVET come green, in Emilia Romagna solo un 10% circa è individuabile come azienda della filiera dell'energia ed un altro 10% relativo all'edilizia¹.

Perché la green economy diventi una **concreta soluzione di ripresa**, occorre ragionare in termini di fattori che incidono sulla **DOMANDA** (*Acquisti pubblici, Stili di vita e sensibilizzazione del consumatore, incentivi, Internazionalizzazione e mercato globale*) e fattori che agiscono sull'**OFFERTA** (*R&S, formazione, finanziamenti, accesso al credito..*) individuando per ciascuno opportunità e criticità.

In questo modo si affermerebbe un modello capace di esercitare un ruolo anche in chiave sociale e di benessere percepito oltre che strettamente di business.

Tutti i soggetti devono lavorare in una logica di sistema per contribuire ad un radicale **cambiamento culturale**. In tal senso non ci si può affidare al solo sfruttamento di occasioni che provengono dalla gestione di alcune emergenze come ad esempio gli aspetti green legati alla ricostruzione post terremoto.

Per quanto riguarda la **leva interna** occorre investire in formazione (degli operatori) e in comunicazione/informazione per creare maggiore consapevolezza.

Occorrono **regole e strumenti chiari**, realmente in grado di fare selezione tra l'universo della green economy, anche allo scopo di dare un messaggio chiaro su dove concentrare le sempre più

ridotte risorse a disposizione. Ci deve essere maggiore coerenza e continuità nelle azioni da intraprendere anche per consentire al sistema del credito di investire con maggiore convinzione nel green. Senza politiche che associno vantaggi/premialità ed indirizzino prioritariamente gli investimenti anche queste iniziative sono destinate a scemare con il tempo. Proprio in quest'ottica la Regione Emilia Romagna non vede la Green Economy come solo appannaggio del piano energetico regionale ma come un tema pervasivo di tutti i piani in corso di sviluppo².

Analizzando la **domanda estera** di green economy questa risulta piuttosto selettiva anche se sembra in grado di premiare il binomio tra anima green e made in Italy con il design nostrano. Una promozione efficace richiede pertanto un lavoro complesso di selezione di tecnologie realmente green (anche attraverso la selezione tra i diversi strumenti in grado di certificare il green), di analisi dei contesti e delle potenzialità dei singoli mercati e di valorizzazione del made in Italy, possibile soltanto attraverso un'azione di sistema tra sistema fieristico, top player e operatori economici/istituzionali.

E' importante presentarsi come rete di soggetti (istituzioni, Fiera, associazioni produttive) in quanto il fare sistema, nonché dare continuità alle azioni intraprese, premia. Da una prima analisi in corso emerge come il settore bonifiche (fiera RemTech e Geofluid) e del ciclo idrico (fiera H2O) presentino anche tecnologie non prettamente green; tuttavia essendo settori maturi ed in grado di proporre soluzioni per risolvere bisogni "green" concreti in paesi esteri (bonifiche, gestione e trattamento dell'acqua, gestione dei rifiuti) sono facilmente oggetto di promozione sui mercati fin da oggi. Se focalizziamo l'attenzione su questi due o tre comparti (tecnologie per la gestione dell'acqua e dei rifiuti, per le bonifiche, per il trasporto, l'immagazzinamento, la distribuzione di gas, la combustione) siamo già in grado di sviluppare delle iniziative come emerge da esperienze recenti con Brasile, Cina e Russia.

¹ Green Economy è un settore trasversale che ha saputo restare saldo anche in un momento difficile per l'economia di tutto il Paese creando nuovi posti di lavoro, obiettivo essenziale per la crescita e il rafforzamento dell'Emilia-Romagna. La maggior parte delle aziende è attiva nel settore agroalimentare (36%, la maggioranza è data da trasformatori del biologico), seguita dalle imprese operanti nel ciclo dei rifiuti (15%) e nell'edilizia (10%). Bologna è la provincia con più imprese green, con 343 imprese che "investono" in prodotti e tecnologie verdi, seguita da Modena e Reggio Emilia a pari merito, con 298 imprese. Il settore agroalimentare, con 720 imprese pari al 36,1% del totale, fornisce il principale contributo numerico alla green economy regionale. Il settore, oltre ai trasformatori biologici, contiene al proprio interno anche imprese dedite alla fabbricazione, installazione e riparazione di macchinari e tecnologie utilizzate a vario titolo nella filiera della produzione alimentare (ad esempio macchinari e utensili per dosature e movimentazione imballaggi, per allevamenti, per produzione di imballaggi o di fertilizzanti e concimi). Al secondo posto, con 308 imprese complessive, pari al 15,4%, troviamo il settore del ciclo dei rifiuti che comprende non solo aziende che operano nella raccolta, trasporto, smaltimento/recupero e gestione dei rifiuti ma anche aziende attive, per esempio, nella rigenerazione dei pneumatici, o nella costruzione di tecnologie e macchinari a supporto del recupero.

Questo settore, accorpato ai due affini bonifica siti e gestione verde e disinquinamento, raggiunge una quota del 20,8%. Al terzo posto viene l'edilizia, con 203 imprese, pari al 10,2%, costituito da imprese di costruzione e manutenzione edile/impiantistica tradizionalmente legate al mondo delle costruzioni ma anche fornitori di tecnologie ambientali e/o prodotti green (quali pacchetti termoisolanti, barriere acustiche, impianti di trattamento aria, acqua, illuminotecnica, piastrelle ecologiche, etc) che sostengono lo sviluppo della bioedilizia. Quarto, per numero assoluto di imprese, è l'altro settore (assieme a quello dei rifiuti) tradizionalmente green, quello delle imprese del ciclo idrico integrato impegnate a vario titolo nel trattamento e gestione del bene acqua (187 imprese pari al 9,4% del totale regionale). Dal punto di vista della tipologia di attività, troviamo società che operano nella gestione delle acque potabili e di scarico ed aziende che forniscono, producono e installano tecnologie e/o prodotti direttamente utilizzabili

dagli operatori. Sotto il 10% gli altri settori: Rinnovabili ed efficienza energetica (ad esclusione dei soggetti attivi nella certificazione energetica) che si attesta sull'8%, Mobilità (imprese prevalentemente attive a vario titolo nei sistemi di trasporto alternativi alla gomma) pari al 7,7%, e Meccanica allargata (prevalenze di imprese meccaniche che forniscono macchinari, attrezzature e componentistica a supporto di altri settori come quello energetico e del ciclo dei rifiuti e idrico) 4,8%. L'agroalimentare rappresenta il primo settore in tutte le province ad eccezione di Reggio Emilia, dove il primo posto è occupato dalla Bioedilizia. Nella ripartizione dei settori all'interno di ciascun territorio da rilevare anche il secondo posto della Mobilità a Ravenna.

² Si considerino ad esempio due esempi attuali di come l'azione della Regione possa incidere: il piano degli acquisti verdi appena approvato dalla Giunta Regionale ed il Piano di Gestione dei rifiuti giunto ad una prima fase di condivisione. Il primo può rappresentare un volano in grado di aumentare la quota della domanda di beni e servizi green. A livello nazionale si pensi che il 7% del PIL è rappresentato dai volumi di spesa per l'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione. In Emilia Romagna da una recente indagine di ERVET emerge come il 45,3% degli enti Emiliano Romagnoli abbia fatto almeno un bando verde. Un dato buono se confrontato con il livello nazionale ma che deve far riflettere sulle possibilità di miglioramento.

Il Piano di gestione dei rifiuti : in grado di aumentare la qualità dell'offerta ed in particolare di operare sulle aziende operanti sul recupero e sul riciclo di varie filiere di rifiuti. Accordi di programma sulle varie filiere potrebbero infatti dare slancio alle aziende di recupero regionali. Tali azioni potrebbero anche non avvenire necessariamente con incentivi o finanziamenti. Molte imprese infatti richiedono di agire su una diminuzione della burocrazia e su un necessario miglioramento delle regole del mercato palesando il ruolo delle istituzioni come coloro che devono creare un contesto di regole efficaci.